

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
Da sabato 29 dicembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**28**  
domenica 23 dicembre 2007

**Unità**  
**10**  
**COMMENTI**

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
Da sabato 29 dicembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**Cara**  
**Unità**

**Perché siamo il Paese con i salari più bassi?**

Cara Unità, ho salutato con grande piacere il varo della finanziaria e anche la promessa che, nel 2008, l'extragetto delle imposte sarà destinato alla riduzione delle tasse sugli stipendi dei lavoratori. Bene. Vuol dire che forse, finalmente, quei poveri salari e stipendi avranno un sia pur piccolo aumento. Bene, però... Però mi chiedo: ma allora i sindacati cosa ci stanno fare? Aumentare i salari riducendo le tasse che ci gravano sopra vuol dire aumentarli a spese dello Stato. In parte può anche essere giusto, ma il vero aumento dei salari dovrebbe essere a carico dei datori di lavoro, di quelli che una volta si chiamavano «i padroni» (e in Francia ancora si chiama «padronat»), insomma della Confindustria, in sede di rinnovo dei contratti collettivi. Datori di lavoro che negli ultimi decenni hanno accumulato profitti incalcolabili, spesso portati in lontani paradisi fiscali. E qui rinnovo la domanda: se così non è per aumentare i sa-

lari deve intervenire lo Stato riducendo le tasse, i sindacati cosa ci stanno a fare? Sono stato iscritto alla Cgil per molti anni durante la mia vita lavorativa e sono lieto di esserlo stato. Ma a quei tempi gli aumenti del sindacato li otteneva a prezzo di lunghe e dure battaglie e trattative, non sperando che lo Stato riducesse le tasse sugli stipendi. Nei miei anni lontani l'aumento del mio stipendio lo ottenevo a carico della mia azienda, con le lotte sindacali, non a carico del bilancio dello Stato. La Confindustria e con essa il signor Montezemolo ovviamente ringraziano, visto che le aziende che non rinnovano i contratti o li rinnovano con anni di ritardo e con aumenti che non coprono neanche l'inflazione? Come mai siamo il Paese con i salari più bassi in Europa?

Giorgio Castriota

**La mia Unità: quella per il giornale è la battaglia di tutti**

Cara Unità, dopo settimane in cui soli voi giornalisti e noi lettori abbiamo lottato per difendere la preziosa autonomia del nostro giornale, la settimana scorsa finalmente anche i nostri politici di riferimento si sono decisi a rompere il silenzio manifestando la loro «attenzione e solidarietà» a difesa dell'autonomia. Mi permetto di dire: era ora. In un momento difficile come questo per il futuro democratico del nostro Paese, in un momento in cui il neonato Partito democratico (che ancora non si regge sulle sue gambe) avrebbe bisogno più che mai di una cassa di risonanza

«fuori dal coro» come può essere questo giornale. Spero solo che l'intervento non giunga tardivo, ora che tutto sembra già deciso. Ripropongo quindi l'idea lanciata tempo fa da alcuni lettori di una sorta di sottoscrizione popolare in cui ciascun lettore possa comprare azioni del giornale, tenendo sempre ben presente tutti che senza i «suoi» lettori la nuova Unità avrà vita breve. Intanto insieme a voi «la difenderemo con determinazione...» perché questa non è solo la vostra battaglia, ma è anche la nostra, «è la battaglia di tutti».

Claudio Gandolfi, Bologna

**Cara Mediaset (nel senso di costosa) ti scrivo...**

Cara (nel senso di molto costosa) Mediaset, ti scrivo scrivendo ai giornali perché su questi tu, a tutta pagina, mi scrivi sostanzialmente due enormi bugie. La prima è che mi regaleresti tutto quello che mi fai federe sui tuoi canali televisivi; peccato che io pago e forse strapago tutto ciò ogni volta che faccio la spesa (non posso fare a meno di mangiare, vestire, viaggiare, eccetera), perché nel prezzo dei beni e servizi che acquisto è sempre compreso il non indifferente costo della pubblicità. Di questi tempi, soprattutto per chi è a reddito fisso, ti assicuro che non è marginale. Sono un anziano ragioniere e a me questa solenne bugia non la può raccontare nemmeno il tuo ormai vecchio padrone! La seconda bugia, altrettanto enorme, è che tu mi forniresti tutto ciò che io desidero vedere in tv. Me l'hai mai chiesto, cosa io

vorrei vedere in tv? Non mi risulta. Se tu lo facessi sapresti che ne ho le p... piene dell'intrattenimento cretino di format e fiction fatti solo per imbesuire (il tuo padrone sa cosa significa) la gente; ancor meno sopporto un'informazione, salvo rarissime eccezioni, bugiarda e prona ai poteri forti (sì, quelli della casta del tuo padrone e delle subcaste di essa complici e vassalle). Ah già, ci sono anche i cartoni. Effettivamente di questi qualcuno (un paio forse) si salva. Troppo poco comunque, considerato quanto mi costi. E poi, le bugie, almeno a Natale potevi risparmiarle: non dobbiamo essere tutti più buoni, come tanto spesso ripete il tuo vecchio padrone?

Gianni Zampieri, Barzanò (Lc)

**Rai, sempre di più... Quel tu che il Capo dà al lacché**

Cara Unità, leggere ed ancora di più ascoltare la telefonata fra B. e S. è a dir poco imbarazzante: senza scendere nei contenuti della conversazione il solo il fatto che B. si rivolga dando del tu ad un interlocutore che gli dà del lei mi sembra un segnale linguistico particolarmente eloquente. Il povero Saccà (alto dirigente della più importante azienda culturale italiana) steso a tappetino di fronte al capo è patetico e comunque tutta la telefonata la dice lunga sulla idea che B. ha del potere: ma siamo proprio sicuri che sia politicamente ed eticamente opportuno che Veltroni discuta con B. del futuro dell'Italia?

Antonella Dalle Ave

**Il Pd il Codice etico e l'Opus Dei**

Nel riportare il quadro articolato e complesso della discussione che impegna la Commissione Codice etico del Pd, il bravo e puntuale Simone Collini (nell'articolo a pag. 3 di giovedì 20 dicembre) definisce il mio recente intervento ad una delle riunioni come una «gaffe» o una svista. In questo caso l'autoironia che cerco sempre di coltivare come buona compagnia, non mi viene in soccorso. E, allora, devo dirlo, non di «gaffe» si tratta ma di una opinione espressa con convinzione e che va ricondotta ai tre punti fermi del ragionamento che ho portato quale mio contributo al lavoro della Commissione. Li riassumo per chiarezza. Sono convinto dell'assoluta inammissibilità dell'appartenenza, in ogni forma, a logge e associazioni segrete e, ovviamente, a quelle vietate per legge. Ritengo, analogamente, incongruenti con i principi cardine del Pd le contiguità con lobby dai risvolti finanziari sia laiche sia religiose. Sostengo, dunque, l'opinione che l'appartenenza all'Opus Dei, pur certamente non assimilabile alle categorie che ho indicato, debba rimanere questione aperta alla discussione, poiché espressione di valori che non mi sembrano coerenti con quelli di laicità e autonomia su cui il Pd vuole costruire le sue fondamenta.

Vincenzo Vita

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**E se cercassimo un compromesso?**

**CARLO FLAMIGNI**  
SEGUE DALLA PRIMA

**L**a Magistratura fa il suo lavoro con competenza e con gusto, e la gente si chiede per quale ragione sia necessario l'intervento di un giudice per far capire a un legislatore che cosa dovrebbero essere le leggi in un Paese laico, libero e civile: l'espressione del buon senso di una società consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, rispettosa della libertà di tutti, persuasa dei limiti che una morale di senso comune deve saper imporre ai comportamenti e alle scelte dei cittadini, capace di compassione nei confronti di tutte le forme di sofferenza, attenta ai diritti civili, ben decisa a tenere le religioni fuori dalla stanza nella quale le norme vengono stilate. Un legislatore che non tiene conto di questi principi e stabilisce regole che si ispirano a specifiche convinzioni di poteri non democratici (e intendo qualsiasi potere non democratico, dalla massoneria all'Opus Dei, passando per il Vaticano) dovrà prima o poi rispondere della sua disonestà: non lo dico io, lo diceva Aurelio Saffi, i parlamentari ne vadano a cercare il nome su Internet. Due parole sulla sentenza di Firenze, che stabilisce la liceità delle indagini genetiche sugli embrioni nei casi in cui la madre sia portatrice di una grave e incurabile malattia genetica e concede alla donna il

diritto di rifiutare l'impianto di tutti gli embrioni prodotti; il magistrato ha anche stabilito che le linee guida debbono essere considerate illegittime, almeno per quanto recitano a proposito delle indagini genetiche, perché hanno modificato il testo della legge e ne hanno dato una interpretazione ristretta e limitativa. Per quanto posso capire questa non sarà l'ultima volta che la magistratura si occupa delle linee guida, cosa del resto inevitabile se si considera il clima nel quale sono state dettate: ricordo, per chi non lo sapesse, che la persona che ha maggiormente influenzato l'opera della commissione è stato un professore di Storia del Diritto romano, altrettanto pio quanto incompetente. Questa sentenza del tribunale di Firenze capita proprio nel mezzo di una campagna che i giornali cattolici e quelli diretti dalle varie pinzochere laiche che li corteggiano hanno iniziato in appoggio della difesa dell' «uomo embrione» e per intensificare la campagna contro l'aborto volontario. Niente di nuovo, direte voi. E invece qualcosa di nuovo c'è, e ha a che fare con la grossolanità degli argomenti, la scarsa competenza, l'arroganza, il difetto di logica, il costante rifiuto di dare una qualsiasi risposta alle obiezioni, la persistente, tenace, ma sempre più ripetitiva voglia di offendere degli articoli che stanno uscendo, numerosi ma scassati, oltretutto prevalentemente scritti in un pessimo italiano. Capisco che non si può far scrivere tutto a Francesco D'Agostino, ma non si potrebbe fare qualcosa di meglio? O non è, per caso, che questo sia un segnale del quale bisogna saper cogliere il significato?

Non voglio annoiarvi con un'analisi pedante di questi poverissimi scritti, mi limito ad alcuni esempi: un tale che parla spesso male di me, ha scritto per la trentesima volta che anch'io sono stato un embrione, oltre tutto sbagliando il periodo storico nel quale questo orrido evento si è determinato. Un secondo censore dei miei scritti ha elencato sull'*Avvenire* una serie di commenti, presi da un mio libro, molto enfatici nei confronti della vita nascente, ma si è dimenticato di andarsi a leggere la fine del capitolo, là dove dichiaro (riassumo) che sono tutte stonate. Una grande affermazione della ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali è stata scambiata per un successo delle vigorose schiere dei ricercatori cattolici. Nessuno ha avuto il coraggio di affrontare il problema delle continue divergenze che si verificano all'interno dell'ex monolitico mondo cattolico nei riguardi dell'inizio della vita personale (cito ad esempio l'appoggio dei vescovi irlandesi all'ipotesi detta del personalismo relazionale, ben diversa da quella vaticana). E poi rileggetevi quanto è stato scritto su eutanasia, testamento biologico, famiglie di fatto, e ditemi se avete mai letto cose altrettanto puerili, incongrue, inaccettabili da ogni punto di vista: mi viene in mente il primo giornale al quale ho collaborato, si chiamava *Sotto il bel campanile* e il mio insegnante di lettere ci trovò più di 50 errori di ortografia. Dunque, la magistratura dà ragione al buon senso e il mondo cattolico affida la difesa delle sue posizioni più arretrate e dogmatiche a un piccolo manipolo di scalzacani sciamannati, con l'unica eccezione di Francesco D'Agostino che, pe-



rò, teorizza molto e quando deve scendere sul terreno della concretezza sembra quasi vergognarsene un po'. Mi viene in mente Ramazzotto dei Ramazzotti che diceva che «quando i mercenari che vengono a proporsi per il soldo diventano sempre più piccoli... è ora di cambiare bandiera». Mi chiedo allora: non sarà ora di mettere da parte i «non possum» (basta con il plurale di maestà!) e cominciare a dialogare, alla ricerca di soluzioni mediate? Che vantaggio può trarre dal passare del tempo chiunque decida di arroccarsi su posizioni ossificate e antistoriche, in un mondo che sembra sempre meno disponibile a lasciare che sulle regole della sua esistenza abbia l'ultima parola la metafisica, in un mondo che comunque le pensate cammina sempre più spedito, e cambia, e non vuol più sentir parlare del passato?

La legge 40 può essere un primo importante terreno sul quale far incontrare laici e cattolici, alla ricerca di soluzioni condivise. I punti da discutere sono noti: le diagnosi genetiche pre-impiantatorie, per le quali si potrebbe proporre di far stabilire le regole dai genetisti, che certamente saprebbero dettarci un breve elenco di malattie ereditarie responsabili di trasformare una vita in un grumo inestricabile di sofferenza e di dolore. Il secondo argomento da esaminare dovrebbe essere quello delle donazioni di gameti, un problema che deve essere considerato comunque urgente, tenendo anche conto del grande numero di coppie che sta lasciando l'Italia per cercare altrove quello che la legge 40 vieta. Se ragioniamo su un concetto di genitorialità diverso da quello genetico e accettiamo il principio che si possa esse-

re madre (o, nello stesso modo, padre) sulla base di una semplice promessa: sono responsabile della tua felicità, e se si applicano alla donazione di gameti le stesse regole che sono state scelte per chi vuole adottare un bambino, siamo proprio certi che non riusciremo a trovare una soluzione di compromesso? E perché non provare a discutere dello statuto ontologico dell'embrione prendendo come base di partenza la definizione accettata da alcuni Paesi europei che (come la Germania e la Svizzera) ritengono che esista una fase pre-embriionale, corrispondente al periodo in cui il patrimonio genetico del padre e quello della madre sono ancora divisi? E, infine, perché non affidare a una commissione formata da scienziati europei il compito di giudicare dal punto di vista tecnico l'effetto che la legge 40 ha avuto

sulle nostre coppie, almeno per quanto riguarda risultati e complicazioni, e cercare così di capire se esiste veramente qualcosa che deve essere modificato? Credo che se questa prima esperienza avesse successo si potrebbero affrontare con molte maggiori speranze gli altri temi «sensibili», quali certamente sono quello del testamento biologico e quello delle famiglie di fatto. Come sempre, ma sono vecchio, disilluso e cinico, ho poche speranze e prevedo che la risposta a questo articolo verrà affidata ai quattro soliti incapaci che mi seppelliranno di «principi di precauzione» e di «pendii scivolosi». Ah, dimenticavo, mi ricordarono ancora una volta che 75 anni fa sono stato embrione anch'io. Posso almeno insistere sul fatto che sono diventato «persona» solo quando mi sono iscritto al sindacato?

**La chance di Veltroni**

**GIANFRANCO PASQUINO**  
SEGUE DALLA PRIMA

**È**, invece, la presa d'atto che sulla sua precedente proposta pesavano molte, probabilmente insuperabili, obiezioni e che, altrimenti, avrebbe fatto la sua comparsa un modello tedesco, per di più ritoccato che Veltroni, ma non soltanto lui, pensa finirebbe per dare potere davvero eccessivo ad un eventuale centro post-democristiano. Il maggioritario a doppio turno

no francese possiede molte delle qualità, se non addirittura tutte, cercate da Veltroni e apprezzate anche da Fini e, quando i suoi consiglieri rifletteranno a fondo, probabilmente convincenti anche per Berlusconi. Garantisce che la competizione elettorale e ancor più l'esito del voto saranno bipolari, e sappiamo che la conservazione di un bipolarismo sostenibile costituisce un obiettivo degno di essere perseguito. Grazie all'esistenza di collegi uninominali e al doppio voto, attribuisce notevole potere agli

elettori consentendo loro di scegliere il candidato preferito al primo turno, mentre, al secondo turno, la convergenza di voti su un candidato vale anche come chiara indicazione di preferenza per una coalizione. Il doppio turno, debitamente consegnato, vale a dire fondato sulla possibilità di passare al secondo turno garantita ai primi quattro classificati al primo turno (in modo che nessuno, candidato e partito, si senta automaticamente escluso dalla stipulazione di soglie percen-

tuali irraggiungibili), non svantaggia automaticamente i partiti medio-piccoli, meno che mai se sono geograficamente concentrati (dunque, la Lega non corre rischi eccessivi). Semmai, svantaggia i partiti che non siano in grado di trovare alleati o non vogliano farlo. Inoltre, non avvantaggia necessariamente e automaticamente i partiti grandi (obiezione appropriatamente rivolta contro il cosiddetto «vassallaggio») che, comunque, sono in condizione di decidere se e con chi fare alleanze e desistenze. Infine,

non può esserci nessun dubbio sul fatto che il doppio turno alla francese vanifica del tutto il referendum elettorale. Giustamente, il Presidente Napolitano ha sottolineato la validità complessiva della Costituzione italiana, una signora che porta ottimamente i suoi sessant'anni, ma che potrebbe con qualche ritocco eliminare le sue visibili rughe. La Costituzione della Quinta Repubblica francese sta per compiere cinquant'anni. Di rughe non se ne vedono. Ha garantito stabilità politica e efficacia decisiona-

le; ha imposto una sana e produttiva competizione bipolare e ha consentito, anzi, facilitato alternanza secondo le preferenze degli elettori. È un modello istituzionale che, preso nella sua interezza, eliminerebbe quasi immediatamente e quasi completamente le rughe e le imperfezioni della nostra Costituzione per quello che riguarda la sua parte già originariamente più debole: la forma di governo, come segnalano fin d'allora i Costituenti più avvertiti. Mi parrebbe opportuno che Veltroni esplorasse

a fondo il grado di consenso che può trovarsi a sostegno di una riforma, non particolaristica, ma davvero sistemica. Se quel consenso verrà utilizzato con impegno e determinazione, verrà il tempo della riforma. Credo che, nonostante alcune difficoltà, si stia aprendo una reale finestra di opportunità che un leader dotato del consenso di Walter Veltroni dovrebbe volere e sapere sfruttare con l'obiettivo finalmente di migliorare la struttura e il funzionamento del sistema politico italiano.